prender la Lingua Latina, potrebbono tuttavia divenir dotti, e letterati, e agevolmente imparar gli ammaestramenti della Vita, parte della Teologia, la natural Filosofia, le Leggi divine, e umane, le Storie, le varie Arti, e in somma tutto ciò, che con sì gran sudore convien mendicare dalle Lingue straniere. Crescerebbe parimente fuori d'Italia il pregio della nostra Lingua; e siccome per tutte le provincie dell'Europa e in altre parti della Terra ella oggidì si studia, e con piacere si parla, molto più ciò si farebbe, ove maggiore utilità trar se ne potesse per la copia delle cose per mezzo di lei pubblicate. Ed è ben più facile alle altre Nazioni l'apprendere questa, che altra Lingua, non tanto perchè essa è la più legittima figliuola della Latina, quanto per altri riguardi ancora, che non concorrono in altri Idiomi. Usarono i Greci, e i Latini, anzi tutte l'altre Nazioni il proprio lor Linguaggio in iscrivendo; perchè non può, o per dir meglio, perchè non dee farsi da noi pure lo stesso? E perchè così tanto studio per illustrare, o coltivar la Lingua Latina, che finalmente, benchè nata in Italia, pure oggidì è Lingua morta, e straniera agl'Italiani medesimi, e costa sì gran fatica a chi vuole apprenderla, non che a chi vuol con leggiadria ne' suoi scritti usarla? Apprendasi pure il Latino Idioma: io non voglio per questo, che l'Italia impigrisca, o si contenti del proprio Volgare; anzi tengo per necessario a ciascun Letterato l'impararlo, ma non già bene spesso lo scrivere in quello. Il primo non è difficile, ma bensì difficilissima è la seconda impresa, non potendosi questa fornir con gloria senza un'incredibile studio. Nell'uso dunque dovrebbbe, più che altra Lingua, amarsi

---

di mostrarsi e nel Latino, e nel volgare eccellenti. Gli studi Generali ancor ritengono, e le scuole delle scienze conservano, e ciò per tutto 'l mondo, l'uso del parlare Latino. Gli Scienziati per accomunarsi con bel traffico le cognizioni, in quello idioma scrivono. Scrivasi adunque nello Italiano, ch'è ben ragione, ma non si dismetta di scrivere in Latino; perchè dismettendosi lo scrivere, si dismette lo studiarvi (perchè l'uomo naturalmente, e come si vede per esperienza, non vuol faticare in esse, che non ne possa far mostra, e farsene precisamente onore) dismesso lo studiare nel Latino, si dismette molto più lo studiare nel Greco; particolarmente in oggi, che regnano ancora de' Troiani, (come erano chiamati quei, che attaccati al solo Latino, quando vennero gli esuli virtuosi della Grecia in Italia, erano nimici di quelli, e lo studio Greco condannavano.) Del resto l'amore, ch'io porto alla mia lingua, è grandissimo, e cosa da buon Patriotto, quale ognuno si dee professar di essere, e col naturale amore e pietà; della quale siamo tenuti alla patria, va in compagnia l'affezione alla lingua di quella; per la quale illustrare fa d'uopo necessariamente l'assiduo, e 'l diligente studio dell'altre. Laonde trovandomi io per la pubblica Professione di lettere Greche nello studio della mia Patria, per più e più anni, fin dalla mia adolescenza, nella cognizione di quel soavissimo idioma, e facondissimo, esercitato, ho voluto i vantaggi della lingua Italiana, che ho dalla nascita, insieme col continovato studio, che io ci ho fatto, sperimentare, nel tradurre dal Greco i loro Poeti nel nostro Toscano; lo che, se bene o male mi sia riuscito, non so; sarà degli altri il giudizio; questo io ben so, che ho avuta intenzione di giovare al pubblico con rappresentare in qualche modo agl'Italiani, che non anno avuto la sorte di vedere que' begli originali nella sua lingua, le bellezze, e l'eccellenze della Poesia Greca; sperando che qualche poetico spirito valendosene con bel discernimento a suo pro vie maggiormente arricchisca, e rivesta la Poesia Italiana di novello splendore, come anno fatto i Latini, così i nostri imitando que' glorioso.